

Campania, finanziamenti Ue per l'occupazione

MILANO La Campania non uscirà dall'Obiettivo 1 dei fondi strutturali Ue. Anzi, dopo il 2006 la Commissione europea destinerà alla regione altri «importanti aiuti». Lo ha detto ieri a Bruxelles il presidente della giunta campana Antonio Bassolino. Il governatore ha presieduto una riunione della giunta al completo - la prima tenuta nel cuore dell'Unione europea da una regione del Mezzogiorno - alla quale ha partecipato il presidente della Commissione Ue Romano Prodi e in cui sono state approvate, anche grazie a finanziamenti provenienti dall'Europa, importanti delibere in materia di occupazione e aiuti alle imprese. «Tutto questo - ha osservato Bassolino - è la testimonianza che la Regione onora al meglio gli impegni presi con l'Unione. Per questo oggi abbiamo svolto la seduta a Bruxelles: per continuare a muoverci sempre più in un

contesto europeo». Tra le decisioni più rilevanti prese oggi, un progetto che prevede l'utilizzo di fondi Ue per l'assunzione di 4.100 giovani a tempo indeterminato dopo un periodo di formazione in aziende campane. Un'iniziativa particolarmente apprezzata da Prodi, che ha sottolineato come pur se «in un contesto economico di grande difficoltà, occorre dare il massimo delle priorità ai settori dell'occupazione e dell'innovazione». Il presidente dell'esecutivo Ue ha inoltre messo l'accento sulla necessità di «aprire alle vie del mare». «Napoli deve rifare questa commessa - ha detto - e tornare a guardare verso il Mediterraneo». Per Prodi, in particolare serve «un terziario dedicato a Tunisia, Marocco, Egitto», paesi che stanno facendo «grandi progressi e possono diventare anche partner economici di forza notevole».

Colpiti 150 operai e 70 impiegati. Ieri primo sciopero di un'ora. Nestlé: continueremo a investire sullo stabilimento di Perugia
Perugina, mobilità per 220 lavoratori

Francesca D'Amico

ROMA Con un annuncio improvviso, alle rappresentanze sindacali, il gruppo Nestlé ha chiesto la mobilità per 220 lavoratori della Perugina di San Sisto (Perugia).

Una decisione che ha provocato l'immediata reazione dei sindacati che ieri hanno indetto uno sciopero unitario. L'intera fabbrica si è svuotata, i lavoratori sono andati in corteo lungo la strada principale che attraversa la zona industriale del capoluogo umbro.

L'annuncio degli esuberi, da parte della multinazionale svizzera (che peraltro ha smentito ogni ipotesi di disimpegno dallo stabilimento perugino), è arrivato alle rappresentanze sindacali al termine di un incontro per il rinnovo del contratto. La richiesta di mobilità riguarda 150 operai e

70 tra impiegati e tecnici, su un totale di 1.200 persone. Ad essere colpite dal provvedimento sono soprattutto donne, di gran lunga maggioritarie nel settore. La decisione dell'azienda è stata giudicata dai sindacati, come una vera e propria provocazione. È stata infatti presa all'indomani della rottura della trattativa sulla riorganizzazione degli orari all'interno della fabbrica. Un braccio di ferro, tra azienda e parti sociali che dura da oltre cinque mesi. I sindacati chiedono la conferma per i 420 lavoratori stagionali. Conferma che la Nestlé sarebbe disposta a concedere, ma in cambio di una maggiore flessibilità di orari. Flessibilità che per le parti sociali non deve essere completo automatismo. Ora l'improvviso annuncio degli esuberi da parte dell'azienda. Un forzatura, visto che nei precedenti incontri con Assindustria i vertici Nestlé avevano parlato di sviluppo di



Uno scultore in azione durante Eurochocolate

Leonetto Medici/Ap

Perugina. Da mesi, infatti, nello stabilimento di San Sisto viene realizzato un nuovo prodotto. Si tratta delle tavolette Kit-kat, che prima venivano confezionate in Inghilterra. Un dato che, secondo la Nestlé, dimostra l'interesse dell'azienda verso il sito industriale e che spiega le ultime decisioni sulla riorganizzazione improntate a una maggiore flessibilità. Per i sindacati invece l'aumento della produttività, di oltre il 10 per cento, rende ancora più ingiustificato il possibile licenziamento di 220 lavoratori. «Ma daremo battaglia» commenta Alessandro Petrucci della Cgil-Flai di Perugia che annuncia altre iniziative per i prossimi giorni - dimostriamo che tutta la città e la Regione umbra sono dalla nostra parte. Abbiamo già avuto la solidarietà del sindaco di Perugia Renato Locchi, e del presidente della Regione Maria Rita Lorenzetti».

Allarme editoria, non ci sono utili

Sulla pubblicità Montezemolo attacca la Rai, ma dimentica lo scandalo Mediaset

Silvia Garambois

ROMA Il gotha degli editori va giù duro. Annuncia un azzeramento degli utili per le imprese editoriali nel 2002 e accusa il governo di disinteresse: «Non faremo i pugili con una mano legata dietro la schiena», avverte il presidente della Fieg, Luca Cordero di Montezemolo, e a proposito di una legge quadro per tv, carta stampata e new media, aggiunge: «Sul mercato vinca il migliore, ma dobbiamo partire tutti da condizioni uguali». Il Governo - sostiene Montezemolo - ha «sottovalutato i rischi che oggi incidono sull'editoria e delle conseguenze, non solo economiche, che possono derivarne». Se il messaggio fosse stato poco chiaro, è il vicepresidente Carlo Perrone a ricordare che «i giornali sono l'architrave del pluralismo» e che in altri casi il Governo sa bene come fare: «Certi settori, quali il calcio, sono stati aiutati con operazioni non degne di un Paese moderno».

La presentazione del rapporto annuale della Fieg, che riunisce i maggiori editori italiani, è stato un atto d'accusa durissimo. La cosiddetta «torta pubblicitaria» continuano a mangiarla soprattutto le tv (anche con l'intervento del Garante, per eccesso di telepromozioni): «Il 60 per cento della pubblicità va alle tv, ha sostenuto Montezemolo - un dato che non uguali in Europa. Oltretutto spesso viene svenduta a utenti che non avrebbero le dimensioni per la tv. E il restante 40 per cento viene diviso fra tutti gli altri, tutti, non solo la carta stampata». Nero su bianco, nella presentazione dell'analisi dei bilanci 1999-2001, aggiunge: «Tutto questo postula una volontà politica della quale non si sono avute certe dimostrazioni concrete», per «il mancato accoglimento delle proposte avanzate, sia nella direzione di una incentivazione della pubblicità quale strumento per l'allargamento dei consumi, sia della riduzione dei costi con l'alleggerimento di oneri fiscali gravanti in modo spropositato sulle imprese editrici».

Poi, il presidente Fieg se la prende con la Rai: «Massimo rispetto, culturalmente, ma non ci piace una Rai



Il presidente della Fieg Luca Cordero di Montezemolo. Luca Nizzoli/Emblema

A destra, il presidente dell'Istat Luigi Biggieri. Andreas Solaro/Ansa

I NUMERI DELLA CARTA STAMPATA

L'andamento delle vendite
2002* -2,8%
2001 -0,3%
2000 +2,7%

*5.887.795 la stima delle copie medie giornaliere vendute nel 2002

LE VENDITE (variazioni %)

Quotidiani	2000/99	2001/00
Economici	+10,7	-2,2
Sportivi	+2,9	-0,7
Provinciali	+1,9	-0,2
Regionali	+0,7	+0,3
Nazionali	+3,2	-0,4

Copie vendute ogni mille abitanti anno 2001



Fonte: FIEG

P&G Infograph

che sembra Mediaset e in più ha il canone. E' un ulteriore drenaggio di pubblicità». Montezemolo ha anche la ricetta: aumentare il canone, adeguarlo ai valori europei. «Lo pagheremmo tutti più volentieri, sapendo di avere un servizio pubblico di qualità, non costretto all'audience». Il presidente della Fnsi (ovvero il sindacato dei giornalisti), Franco Sidi, non ci sta: «Montezemolo dimostra tutto il suo cinismo. Non si può invocare il mercato libero e di fatto proporre regole dirigistiche: la Fieg chiede di far dimagrire la Rai, sottraendole risorse per indirizzarle ai giornali. Per il sistema dell'informazione è una beffa».

La fotografia dell'editoria è stazionaria. La vendita dei quotidiani non supera la barriera dei sei milioni di copie (ha perso il 2,8 per cento rispetto all'anno precedente, a causa anche del «consistente incremento del prezzo di vendita al pubblico»). Il raffronto con le vendite negli altri Paesi europei ci vede sempre arrancanti: se in Norvegia - ogni mille abitanti sopra i 14 anni - si vendono 705 giornali, in Inghilterra 383, in Germania 371 e in Francia 180, in Italia se ne vendono 127 (dietro di noi c'è la Spagna con 120 e la Grecia con 81). L'analisi della vendita in Ita-

lia (gli ultimi dati sono riferiti al 2001) mostra poi una ulteriore forbice tra Nord e Sud: una copia ogni 8 abitanti al centro-nord, una ogni 16,8 al sud.

Il dato della raccolta pubblicitaria segna rosso: meno 7 per cento a fine 2002. Un dato di cui ha risentito anche la stampa periodica (che - al contrario dei quotidiani - guadagna meno, ma continua a guadagnare: più 0,9 per cento). «Comunque spiega la Fieg - l'offerta globale della stampa periodica si è mantenuta su livelli qualitativi e su volumi considerevoli», con un incremento (sia pur lieve) anche delle copie vendute. Tra le mille tabelle dell'indagine emergono dati curiosi: i periodici che hanno fatto balzi in avanti sono quelli dedicati agli animali (più 343%), alla moda (più 103%) e allo sport (più 68%). Cede invece la scienza (meno 31%), la gastronomia (meno 21%) e l'economia (meno 12). Ma la vendita dei quotidiani non doveva trovare slancio dalla distribuzione in nuovi punti vendita? Operazione fallita? L'esperimento è stato fatto in modo limitato e cauto - rispondono secchi gli editori - è stato bloccato nella sua dimensione iniziale, si è impedito che potesse continuare... Anche di questo parleremo col Governo».

Si può pagare solo il 25% dell'importo
Condono per le multe
Oggi i dati sull'inflazione dopo l'errore dell'Istat

MILANO Tra le pieghe della legge Finanziaria spunta anche un mini-condono per le contravvenzioni contratte entro il 2000. Il provvedimento consente di pagare solo il 25% della contestazione, senza interessi. Ma non vale per tutte le multe. Saranno escluse quelle staccate dai vigili urbani, di competenza degli enti locali. Per tutte le altre, e cioè quelle inflitte da carabinieri, capitanerie di porto, polizia stradale e ferroviaria, il provvedimento potrà essere applicato. L'iscrizione

ad esempio il mancato utilizzo delle cinture di sicurezza previsto dal codice della strada, potrebbe essere condonato se la multa è della polizia stradale ma non se a rilevare l'infrazione è stato un vigile urbano.

Un provvedimento monta la polemica. «È l'ennesima ridicola e grave picconata all'efficacia della sanzione», ha commentato l'Asaps (l'associazione sostenitori amici della Polstrada). «A parte i dubbi di legittimità costituzionale - ha scritto in una nota il presidente Giordano Biserni - emerge subito che la misura risponde solo alle logiche di cassa degli enti locali e non certo ai principi riconducibili alla sicurezza stradale, cui fa riferimento il codice».

La polemica non si placa anche su un altro fronte. Quello dell'inflazione. Dopo l'Istat anche le città campione hanno ricalcolato il loro costo della vita. I comuni hanno ricevuto dall'istituto centrale il nuovo indice relativo al capitolo sanitari e spese per la salute, una delle voci rilevate dall'Istat a livello nazionale. Ciascun ufficio statistico comunale ha dovuto rivedere l'inflazione di gennaio alla luce del nuovo dato.

Tutto è partito dall'articolo 12 della finanziaria che consente la regolarizzazione «dei carichi di ruolo progressi emessi da uffici statali e affidati ai concessionari del servizio nazionale della riscossione». Tra questi uffici statali, quindi, rientrano anche le Prefetture attraverso le quali transitano le multe staccate da carabinieri e polizia.

La norma della finanziaria prevedeva la possibilità di chiudere la vicenda pagando solo un quarto del dovuto. Ma questo per i ruoli (cioè per le contestazioni) fino al

30 giugno 1999. Ora il termine è stato spostato, con il decreto di Natale appena convertito, al 31 dicembre 2000.

Il condono per le multe apre, però, qualche dubbio interpretativo. Non viene prevista una differenza da secondo se la sanzione è prevista da una legge statale, come il codice della strada, o da un regolamento municipale (una caso sono le multe relative ai parchimetri). Così il paradosso normativo è dato dal fatto che una stessa violazione,



segue dalla prima

D'Amato il padroncino

Il presidente della Confindustria, Antonio D'Amato, ultimo estimatore del «fattore K» di Alberto Ronchey, si appresta a chiudere il terzo anno della gestione al vertice degli industriali e, per l'occasione, ha affidato il suo pensiero sui cambiamenti del Paese a un'ampia intervista al Sole-24 Ore. Le dichiarazioni di D'Amato sono di grande interesse perché lasciano trasparire le profonde aspirazioni, la cultura, gli interessi fondamentali degli industriali italiani, o meglio di quelli che si sentono rappresentati dal «berlusconiano» come avrebbe det-

to Gianni Agnelli. Proprio il «vecchio» capitalismo, quello familiare e della grande industria, è giudicato con severità da D'Amato che, in una personale operazione di revisionismo storico perfettamente in sintonia con quello di questa destra trionfante, critica la visione imprenditoriale di Angelo Costa, leader degli industriali del dopoguerra, rivede in controtela i limiti del miracolo di Valletta e, infine, dà la sua estrema benedizione a Gianni Agnelli sostenendo che «rappresenta senza dubbio il segno di un'epoca che non c'è più». Nelle parole di D'Amato si nota un astio verso i grandi padri del passato industriale e in generale verso quei protagonisti che, nel bene e nel male, hanno rappresentato il capitalismo tricolore, che non può essere solo la cartina di tornasole di una,

certo inconsapevole, vendetta sugli Agnelli, i Pirelli, i De Benedetti che non lo hanno votato, e ben si guarderebbero anche oggi dal farlo. C'è qualche cosa di più: nelle esternazioni di D'Amato, che denota un'enorme e comprensibile ambizione (tra un anno gli scade l'incarico, dovrà pur trovare qualche ruolo di prestigio, magari al governo), traspare l'autentico «spirito animale» che alimenta oggi una larga fetta dell'imprenditoria nazionale: cioè la volontà di farla finita con un sistema consolidato e considerato obsoleto di regole, che attengono al rispetto dei lavoratori e dei loro diritti; di condizionamenti, anzi di guidare il governo del Paese proprio nel momento in cui D'Amato dichiara esplicitamente il distacco, l'autonomia, la separazione dalla politica; di esprimere un'eg-

monia politica e culturale sulla società attraverso la privatizzazione dell'istruzione e della ricerca, la personalizzazione dei rapporti di lavoro, la destabilizzazione del sistema pubblico di assistenza, sanità e previdenza. C'è in questa visione di D'Amato e dei suoi la convinzione, per noi inaccettabile, della coincidenza degli interessi dell'impresa con quelli della collettività, anzi, di più, della prevalenza nazionale: cioè la volontà di farla finita con un sistema consolidato e considerato obsoleto di regole, che attengono al rispetto dei lavoratori e dei loro diritti; di condizionamenti, anzi di guidare il governo del Paese proprio nel momento in cui D'Amato dichiara esplicitamente il distacco, l'autonomia, la separazione dalla politica; di esprimere un'eg-

monia politica e culturale sulla società attraverso la privatizzazione dell'istruzione e della ricerca, la personalizzazione dei rapporti di lavoro, la destabilizzazione del sistema pubblico di assistenza, sanità e previdenza. C'è in questa visione di D'Amato e dei suoi la convinzione, per noi inaccettabile, della coincidenza degli interessi dell'impresa con quelli della collettività, anzi, di più, della prevalenza nazionale: cioè la volontà di farla finita con un sistema consolidato e considerato obsoleto di regole, che attengono al rispetto dei lavoratori e dei loro diritti; di condizionamenti, anzi di guidare il governo del Paese proprio nel momento in cui D'Amato dichiara esplicitamente il distacco, l'autonomia, la separazione dalla politica; di esprimere un'eg-

monia politica e culturale sulla società attraverso la privatizzazione dell'istruzione e della ricerca, la personalizzazione dei rapporti di lavoro, la destabilizzazione del sistema pubblico di assistenza, sanità e previdenza. C'è in questa visione di D'Amato e dei suoi la convinzione, per noi inaccettabile, della coincidenza degli interessi dell'impresa con quelli della collettività, anzi, di più, della prevalenza nazionale: cioè la volontà di farla finita con un sistema consolidato e considerato obsoleto di regole, che attengono al rispetto dei lavoratori e dei loro diritti; di condizionamenti, anzi di guidare il governo del Paese proprio nel momento in cui D'Amato dichiara esplicitamente il distacco, l'autonomia, la separazione dalla politica; di esprimere un'eg-

monia politica e culturale sulla società attraverso la privatizzazione dell'istruzione e della ricerca, la personalizzazione dei rapporti di lavoro, la destabilizzazione del sistema pubblico di assistenza, sanità e previdenza. C'è in questa visione di D'Amato e dei suoi la convinzione, per noi inaccettabile, della coincidenza degli interessi dell'impresa con quelli della collettività, anzi, di più, della prevalenza nazionale: cioè la volontà di farla finita con un sistema consolidato e considerato obsoleto di regole, che attengono al rispetto dei lavoratori e dei loro diritti; di condizionamenti, anzi di guidare il governo del Paese proprio nel momento in cui D'Amato dichiara esplicitamente il distacco, l'autonomia, la separazione dalla politica; di esprimere un'eg-

Rinaldo Gianola